

Un cedimento al ricatto delle destre?

Mentre i sindacati indicano chiaramente una ragionevole via d'uscita

## Contraddizioni del cardinale che bollò i «mali di Roma»

Proponendo per le prossime elezioni amministrative nella capitale la contrapposizione frontale tra «fedeli» e «infedeli», mons. Poletti ha prefigurato un ritorno alla politica che tanto ha nuocciuto al Paese

La Lettera pastorale sulla «Questione comunista» pubblicata il 5 ottobre dal vescovo di Gubbio, mons. Cesare Pagani, e le dichiarazioni fatte il 19 ottobre da mons. Poletti, al cardinale vicario di Roma, hanno fatto pensare ad alcuni osservatori che il cardinale Poletti, della Chiesa italiana si volesse cogliere proprio l'occasione della prossima scadenza elettorale romana per riproporre un'alternativa politica. La situazione, una contrapposizione tra «la Città di Dio» e «la Chiesa», e la città senza Dio, che sarebbe abbinata dai comunisti.

A parte l'impossibilità obiettiva di poter separare oggi, dato l'ingresso tra società civile e società religiosa, i credenti ed i non credenti, va rilevato che alcuni organi di stampa ed ambienti della destra clericale e fascista non hanno mancato di manifestare la loro soddisfazione per le dichiarazioni di mons. Pagani e di mons. Poletti, quelle del cardinale vicario che hanno visto, forse, come «recuperato» alla loro causa.

Il settimanale *Tempo*, da qualche giorno nelle edicole, sostiene addirittura che «lo stesso Pontefice, sia pure in termini ovviamente più sfumati, dirà qualcosa» in rapporto a quanto è stato già detto da mons. Pagani e dal card. Poletti. Il settimanale mostra di sapere già tutto allorché scrive: «Una data è prevista: il 9 novembre, giornata dedicata alla basilica di San Giovanni in Laterano. Paolo VI si recerà nella cattedrale di Roma. E' suo desiderio, se il tempo lo permetterà, di rivolgersi alla folla di fedeli all'aperto: sulla piazza S. Giovanni. La medesima piazza dove vuole pronunciare i suoi interventi anche Berlinguer».

Noi vogliamo credere che anche questa volta si tratti di «una girandola di invenzioni», come ha scritto il 22 ottobre *L'Espresso*. Il settimanale, a proposito di un servizio pubblicato da un altro settimanale con il titolo «Vaticano e PCI verso il compromesso», ha scritto: «Le dichiarazioni di mons. Pagani e del card. Poletti sono, però, un fatto che non è stato ancora chiarito. Perché le hanno fatte con una certa sintonia quasi che fossero state concertate e nell'anno giubilare che per la Chiesa, secondo Paolo VI, deve significare riconciliazione non soltanto tra cattolici e cristiani, ma anche tra credenti e non credenti?».

Si dice, per esempio, che la Lettera pastorale di mons. Pagani sarebbe stata pubblicata come un documento delle tre Conferenze episcopali regionali dell'Umbria, della Toscana e dell'Emilia-Romagna (tutte le tre regioni governate dalle sinistre) e che, dopo il «no» del card. Antonio Poma arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, sarebbe stata pubblicata soltanto con la firma del vescovo di Città di Castello e di Gubbio.

### Attacchi e calunnie

Si dice pure che le dichiarazioni del vicario del Papa siano maturate dopo i ripetuti attacchi, anche sul piano calunniario personale, fatti dal settimanale fascista *Il Borghese* e dopo che i cattolici di destra ed i fascisti avevano tappezzato per giorni alcuni edifici pubblici di muri di Roma e le colonne di via della Conciliazione di manifesti con una grande foto che ritraeva il cardinale Poletti nell'atto di stringere la mano al presidente del Consiglio regionale del Lazio, compagno Maurizio Ferrara. L'incontro tra il cardinale e il compagno Ferrara era avvenuto nel corso di una cerimonia ufficiale per il trentennale della Resistenza alla quale avevano partecipato tutte le autorità tra cui anche il Sindaco di Roma.

Il fatto del manifesto, che definiva Poletti «il cardinale rosso», aveva avuto un'eco anche in seno al simposio dei vescovi europei svoltosi a Roma dal 14 al 18 ottobre. Di qui, secondo alcuni ambienti del vicariato, la decisione del card. Poletti di rendere pubblico un discorso pronunciato dieci giorni prima («ogni cedimento al comunismo o al marxismo non potrà mai trovare consenso») al fine di far cadere ogni illazione su una sua presunta collocazione a sinistra.

Viene anche rilevato dagli ambienti del vicariato che l'attacco più massiccio al cardinale Poletti sia stato condotto, senza tregua da circa due anni, dal gruppo della DC romana guidata da Petrucci, il quale non gli ha mai perdonato il convegno sui «mali di Roma» del febbraio 1974.

La dichiarazione del cardinale Poletti, in questo contesto contraddittorio del cattolicesimo politico romano caratterizzata per anni da lotte clientelari fra gruppi di potere divenute, oggi, più acute

sia in vista del congresso nazionale dc sia nella prospettiva delle prossime elezioni amministrative di Roma. Ed ecco perché — viene ancora osservato — mentre da una parte, veniva distribuito alle agenzie di stampa il 18 ottobre il discorso sul «contrasto tra la Città di Dio e la Città senza Dio», dall'altra, nello stesso giorno, il cardinale Poletti, parlando ad un convegno teologico sulla «pienezza della croce» all'università dell'Antonianum, riprendeva il discorso sul «mali di Roma» definendo questa «una città «una moderna prigione senza porte» a causa degli scandali e della corruzione che l'hanno inquinata. In questi anni, citava passi della relazione tenuta da Clemente Riva (oggi uno dei suoi vescovi ausiliari) al convegno del 1974 e rilevava, con chiarezza, che la figura del cardinale vicario Marcello Colonna, che nel 1969 diventò «segno di contraddizione», ingiustamente attaccato per aver messo sotto «disordine» di nobili e prelati.

### La strada del confronto

Obiettivamente, però, sia le dichiarazioni di mons. Pagani e ancora di più quelle del cardinale Poletti, hanno fatto una certa impressione tra gli stessi cattolici democratici e generato confusione nello stesso mondo cattolico diventato ormai «politicizzato» e non più «monolitico», come rilevava in un recente convegno a Firenze il filosofo teologo cattolico Italo Mancini.

Infatti, documenti come la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (in cui si fa la storica distinzione tra le ideologie ed i movimenti politici come la costituzione conciliare, *Gaudium et spes* («i cristiani devono ammettere la legittimità molteplicità e diversità delle opinioni temporali») e la *Lettera ai dissenzienti* di Paolo VI (che conferma e sviluppa il concetto della *Gaudium et spes*) hanno ormai inciso profondamente nel comportamento di tanti cittadini di fede cattolica, i quali non possono più accettare che la lotta politica si svolga alla insegna delle crociate ideologiche e religiose o con le contrapposizioni frontali tra «la Città di Dio» e «la Città senza Dio». Del resto, i risultati del 12 maggio 1974 e del 15 giugno 1975 indicano che altra è la strada che bisogna percorrere, ossia quella del dibattito guidato dalla ricerca della ricerca di ampie intese democratiche.

In Umbria il nostro partito ha già raccolto l'invito di mons. Pagani per un franco e leale confronto, non soltanto sui problemi reali, ma anche sui valori della società regionale che si vuole costruire. Il nostro giornale del 19 ottobre ha già aperto un dibattito ospitando un articolo del compagno Raffaele Rossi e un intervento di don Luigi Spallacci, professore di teologia morale, il quale sostiene che la lettera di mons. Pagani, a proposito del rapporto tra cristianesimo e marxismo, «non preclude future maturazioni» e pone l'accento sull'invito rivolto da mons. Pagani ai comunisti nel rispondere al compagno Pietro Conti (che nel corso della trasmissione dello «speciale» di Raiuno, il 12 ottobre, nel PCI militano tanti cattolici che contemporaneamente vanno anche in chiesa): «Vediamo allora di comprenderci, di dialogare nella chiarezza».

Ma il nostro partito ha sempre ricercato e ricerca questo dialogo, come ha ricordato il compagno Petroselli, proprio per fare avanzare in tutto il popolo italiano una nuova coscienza civile unitaria.

E' interessante che proprio il 24 ottobre il card. Martini, intervenendo al simposio dei vescovi francesi in corso a Lourdes su «rapporti tra fede e marxismo», abbia esortato i vescovi a studiare queste problematiche con «la serietà che è necessaria» facendo questa raccomandazione: «Noi rifiutiamo la dicotomia tra il mondo di Dio e il mondo degli uomini».

La lettera di mons. Pagani e le dichiarazioni del cardinale Poletti hanno offerto, però, al nostro partito l'occasione per ribadire, non soltanto che la nostra linea è quella fissata dall'art. 7 della Costituzione («Lo Stato e la Chiesa cattolica sono ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani»), ma anche di accettare e promuovere un sereno confronto su come meglio realizzare questo rapporto tenendo conto della nostra società e profondamente mutata come è cambiata la Chiesa dopo il Concilio Vaticano II.

Deve partire da qui il discorso sui valori che devono caratterizzare una nuova società che vogliamo più giusta, moralmente pulita e che vogliamo costruire, in una visione pluralista, insieme alle forze popolari, fra cui quelle cattoliche.

Alceste Santini

## In marcia verso il Sahara spagnolo mentre Madrid e Rabat si accordano



Si va facendo sempre più probabile l'accordo tra il governo spagnolo e il Marocco sulla questione del Sahara occidentale. Il governo franchista avrebbe abbandonato l'idea di concedere l'indipendenza alla sua colonia attraverso un referendum e sta trattando i particolari della cessione al Marocco, che lo rivendica, del Sahara occidentale in cambio di garanzie di sfruttamento dei ricchissimi giacimenti di fosfati e delle pe-

scose acque sulla costa atlantica di quel territorio. Il ministro degli esteri marocchino, Mohammed Aoudia, ha incontrato il ministro Arias Navarro in questo senso. Nella foto: camion di marocchini della regione di Agadir si avviano alla frontiera col Sahara spagnolo per i raggruppamenti previsti in vista della «marcia dei 350 mila», l'invasione «pacifica» annunciata da Re Hassan del Marocco.

Si è concluso a Roma il convegno degli operatori socio-sanitari

## Tecnici della salute impegnati nella battaglia per le riforme

La riqualificazione degli operatori socio-sanitari, di tutti i «tecnici della salute» e la loro stessa programmazione, sono obiettivi di fondo della battaglia, per dare al paese la riforma sanitaria, ma anche quella dell'assistenza e della scuola. «La definizione dei contenuti, delle sedi e dei livelli formativi deve altresì tener conto degli obiettivi che nell'attuale fase di crisi economica, devono essere perseguiti e delle scelte fondamentali che il paese deve affrontare per uscire». Queste due indicazioni strategiche del documento con cui si è concluso a Roma il convegno indetto dal CNR (Consiglio nazionale delle ricerche) su «Politica dei servizi socio-sanitari e formazione degli operatori», so-

no forse sufficienti, nella loro ampiezza, a dare il senso del positivo lavoro che i partecipanti al convegno hanno svolto per due giorni. Evitato il rischio di fare di questa riunione un momento di pura esposizione di esperienze (fra l'altro profondamente diversificate da regione a regione), ma evitata anche la tentazione di fermarsi in un'analisi solo teorica, il convegno, soprattutto negli interventi conclusivi e nel documento approvato all'unanimità ha avuto il merito di collegare i problemi dell'assistenza alla più ampia iniziativa di lotta per una riconversione delle strutture esistenti.

Così nel documento si legge: «La formazione degli operatori sul piano quantitativo

e qualitativo si collega direttamente con le piattaforme contrattuali dei settori produttivi e a quelle del pubblico impiego, in cui emerge una domanda di riforma, una esigenza indilazionabile di programmazione e un nuovo aspetto retributivo e normativo per tutto il personale». In modo più specifico il documento precisa come la riforma della sanità e quella dell'assistenza devono ruotare intorno allo scioglimento degli enti nazionali; al passaggio di tutti i poteri alle regioni; al riordinamento dei servizi su basi territoriali (unità locali); alla massima democrazia della gestione; ad una nuova organizzazione del lavoro degli operatori.

Sullo specifico nesso fra scuola e formazione degli operatori il convegno ha sottolineato come in vista di un prolungamento della scuola dell'obbligo «occorra assolutamente assicurare l'innalzamento dei livelli culturali dentro un quadro di unitarietà, che consenta l'acquisizione di conoscenze, strumenti, tecnologie di tipo professionalizzante».

Al convegno hanno dato il proprio contributo amministratori degli enti locali (quelli della regione di Roma e quelli delle regioni del centro e del sud) e interessanti esperienze in atto in numerose città; quelli delle zone meridionali hanno denunciato le difficoltà del solo economico, che si frappongono ad un decollo dell'ente locale nella battaglia per la riforma sanitaria; sindacalisti della scuola e delle categorie operai, che come il compagno Tonini della FLM hanno ricordato il grande valore sociale delle lotte operaie per una nuova organizzazione del lavoro, per il controllo delle condizioni ambientali; ricercatori, medici e psichiatri (tra gli altri hanno preso la parola Basaglia e Jervisi, soffermandosi in particolare sul tema della formazione dei tecnici). Nella giornata conclusiva sono intervenuti anche dirigenti dei partiti: Gianfranco Bruni, che per il PCI ha precisato che non parlava a nome della Commissione sanità della DC di cui è responsabile, Zanetti amministratore provinciale (per la DC) di Trieste, Coppola del servizio sanitario del PSI e il compagno Scarpia, responsabile del gruppo Sicurezza sociale del PCI che ha denunciato le precise responsabilità del governo per i ritardi nell'attuazione delle riforme, sottolineando il grande lavoro che ancora devono svolgere gli enti locali e in particolare le Regioni, nel campo dei servizi socio-sanitari.

Ieri, il segretario del PRI, Biasini dopo aver affermato che «il problema della nomenclatura non basta cioè: occorre che essa trovi riscontro, mercoledì, nei fatti». Ieri, il segretario del PRI, Biasini dopo aver affermato che «il problema della nomenclatura non basta cioè: occorre che essa trovi riscontro, mercoledì, nei fatti». Ieri, il segretario del PRI, Biasini dopo aver affermato che «il problema della nomenclatura non basta cioè: occorre che essa trovi riscontro, mercoledì, nei fatti».

m. ro.

Mercoledì il Consiglio d'amministrazione

## Forse un metodo nuovo per le nomine alla Rai

La decisione della Giunta esecutiva della DC, adottata dal Consiglio d'amministrazione della Rai, di non vincolare i consiglieri d'amministrazione della Rai-TV ad una *organigramma*, intervenendo al vertice di aver imposto la sua volontà. Tutto ciò fa ritenere che nuove manovre non siano da escludere. Le forze effettivamente riformatrici devono essere perciò vigilanti. La scelta di metodo che è stata compiuta in Giunta dalla DC, e di cui è giusto rilevare il positivo significato, non ha solo, cioè, occorre che essa trovi riscontro, mercoledì, nei fatti.

Ieri, il segretario del PRI, Biasini dopo aver affermato che «il problema della nomenclatura non basta cioè: occorre che essa trovi riscontro, mercoledì, nei fatti».

m. ro.

In buona sostanza, Piccoli accusa il segretario del partito di aver imposto la sua volontà. Tutto ciò fa ritenere che nuove manovre non siano da escludere. Le forze effettivamente riformatrici devono essere perciò vigilanti. La scelta di metodo che è stata compiuta in Giunta dalla DC, e di cui è giusto rilevare il positivo significato, non ha solo, cioè, occorre che essa trovi riscontro, mercoledì, nei fatti.

Ieri, il segretario del PRI, Biasini dopo aver affermato che «il problema della nomenclatura non basta cioè: occorre che essa trovi riscontro, mercoledì, nei fatti».

m. ro.

Dalla nostra redazione

MILANO, 25

C'è un grande agitarsi nel mondo imprenditoriale. La giunta della Confindustria ha espresso in un documento una specie di «gran rifiuto» a trattare sulle piattaforme per i rinnovi contrattuali. La linea padronale è passata attraverso due fasi: la prima era un tentativo di eccitare i piccoli industriali sostenendo che il sindacato era in procinto di «affossarli» («non potrete comprare un tornio senza interpellare il sindacato», ha esclamato con enfasi Agnelli alla televisione); la seconda fase è stata centrata sul fatto che le piattaforme mettono in discussione il «ruolo dell'impresa», stravolgono addirittura la Costituzione.

Lo ha ribadito ancora Gianni Agnelli l'altro giorno, in una riunione a Treviso. Una eguale posizione ha assunto un noto giornalista come Eugenio Scalfari scrivendo proprio in questi giorni che le richieste sindacali «obbligherebbero l'imprenditore a «passare ogni volta sotto il parere obbligatorio e obbligante del sindacato». Oggetto di una campagna tanto vemente sono in particolare le richieste, formulate in una prima bozza, oggetto di consultazione, dai metalmeccanici.

Ma vediamo come stanno i fatti, al di là del polverone sollevato dalla Confindustria. Già una prima risposta è venuta dal comitato direttivo della FLM, nella relazione introduttiva svolta dal compagno Bruno Trentin (il documento conclusivo verrà reso noto lunedì). Tra le richieste dei metalmeccanici c'è quella di un controllo e di una verifica congiunta degli investimenti. Ma — ha precisato Trentin — «non intendiamo contrattare i programmi di investimento con le piccole

aziende: i poli di decisione in questo campo sono sempre state le grandi aziende e gli organi dello Stato». Sono stati invece richiesti «nuovi livelli di confronto a livello di settore e nelle regioni» (e su questa linea si è mossa la recente conferenza sull'occupazione di Milano, ndr.) anche per offrire alle piccole imprese e alle loro associazioni un punto di riferimento e di discussione in cui far fronte ai problemi che le assillano. E' in questo contesto che si inserisce il problema del contratto per gli artigiani. La segreteria della FLM ha reso noto, a questo proposito, un pronunciamento affinché non si vada ad una disdetta anticipata dei contratti per questo settore (su questo punto nella FLM si erano manifestate opinioni diverse).

Un terreno di discussione

Ma, dunque, la piattaforma dei metalmeccanici, non è un attacco alle piccole industrie, dai grandi gruppi, della politica del credito fiscale, delle misure di assistenza tecnica. E ad esempio c'è la necessità di delineare, nelle diverse zone, per una gestione della mobilità di lavoro, una specie di «mappa del lavoro», per sapere dove vengono meno posti di lavoro e dove, invece c'è necessità di incremento occupazionale. E' su questo terreno che vuole svilupparsi la iniziativa costruttiva dei metalmeccanici. E non è una novità poiché già nella piattaforma contrattuale del 1972 erano presenti indicazioni e orientamenti a favore di una svolta politica per la piccola industria.

Il rilancio della produzione

Veniamo al secondo cavallo della campagna padronale: il presunto attentato all'ordinamento costituzionale. Intanto c'è da dire — come ricordava ancora Trentin, in un articolo su «Rinascita» — che il sindacato ha sempre cercato di influire su scelte che incidono sui livelli di occupazione o sulle condizioni del lavoro. Certo, c'è un fatto nuovo. I metalmeccanici rivendicano una conoscenza preventiva dei processi, delle loro motivazioni e dei loro sbocchi prevedibili. Non sono in discussione le diverse responsabilità

delle grandi aziende, dei prezzi delle commesse e «largite» dai grandi gruppi, della politica del credito fiscale, delle misure di assistenza tecnica. E ad esempio c'è la necessità di delineare, nelle diverse zone, per una gestione della mobilità di lavoro, una specie di «mappa del lavoro», per sapere dove vengono meno posti di lavoro e dove, invece c'è necessità di incremento occupazionale. E' su questo terreno che vuole svilupparsi la iniziativa costruttiva dei metalmeccanici. E non è una novità poiché già nella piattaforma contrattuale del 1972 erano presenti indicazioni e orientamenti a favore di una svolta politica per la piccola industria.

Un terreno di discussione

Ma, dunque, la piattaforma dei metalmeccanici, non è un attacco alle piccole industrie, dai grandi gruppi, della politica del credito fiscale, delle misure di assistenza tecnica. E ad esempio c'è la necessità di delineare, nelle diverse zone, per una gestione della mobilità di lavoro, una specie di «mappa del lavoro», per sapere dove vengono meno posti di lavoro e dove, invece c'è necessità di incremento occupazionale. E' su questo terreno che vuole svilupparsi la iniziativa costruttiva dei metalmeccanici. E non è una novità poiché già nella piattaforma contrattuale del 1972 erano presenti indicazioni e orientamenti a favore di una svolta politica per la piccola industria.

Il rilancio della produzione

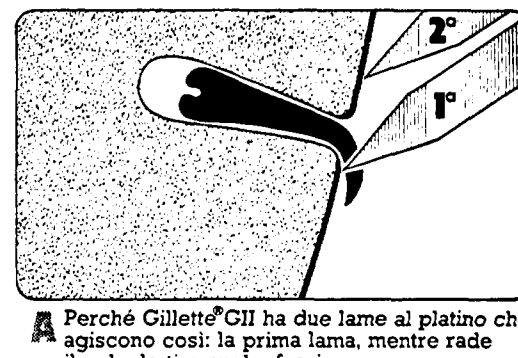
Veniamo al secondo cavallo della campagna padronale: il presunto attentato all'ordinamento costituzionale. Intanto c'è da dire — come ricordava ancora Trentin, in un articolo su «Rinascita» — che il sindacato ha sempre cercato di influire su scelte che incidono sui livelli di occupazione o sulle condizioni del lavoro. Certo, c'è un fatto nuovo. I metalmeccanici rivendicano una conoscenza preventiva dei processi, delle loro motivazioni e dei loro sbocchi prevedibili. Non sono in discussione le diverse responsabilità

l'informazione... Si può procedere anche nella definizione normativa dei condizionamenti che già di fatto intervengono...

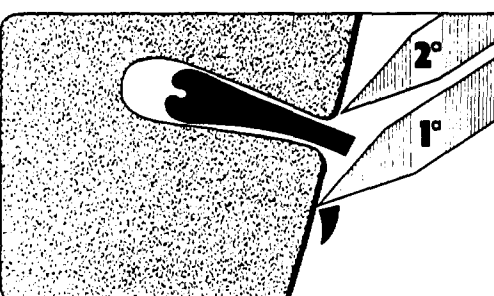
Ma perché la Confindustria si è fatta protagonista di una offensiva antisindacale così dura? Perché ignora quanto è in realtà contenuto nella piattaforma? Facciamo alcuni esempi: la proposta di affrontare il problema della mobilità superando ogni visione immobilistica della tutela della occupazione; le indicazioni per una maggiore utilizzazione degli impianti al Sud e nei settori strategici; la proposta di una gestione dell'orario annuo «volta a concentrare le interruzioni di lavoro e a ridurre certe forme di assenteismo» (sono sempre parole di Trentin). Un insieme di rivendicazioni, perciò, che tendono ad affrontare in sostanza i nodi di «un rilancio della produzione e della stessa produttività del lavoro collegato ad una ipotesi di riconversione». Perché il «gran rifiuto» dunque della Confindustria? Forse si pensa ad una via di uscita della crisi: mantenendo l'attuale struttura produttiva, con l'affossamento — in questo caso — di gran parte di quella piccola industria che si tenta di trascinare in guerra contro il sindacato, con un conseguente «salto indietro nei rapporti di lavoro e nei rapporti di potere», guardando ad un modello di industria «da terzo mondo» collocata nell'Europa industriale per sfruttare le briciole e conseguente collegata sconfitta del sindacato e quindi, «una svolta autoritaria e una modifica degli equilibri politici e istituzionali». Ma attorno a questo proposito esiste un fronte padronale compatto?

Bruno Ugolini

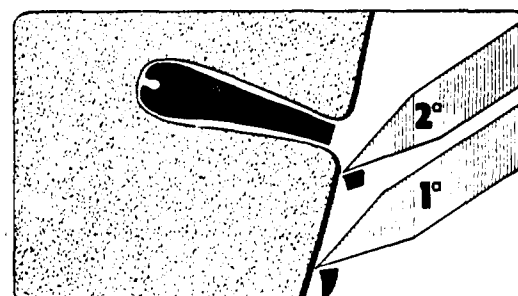
## Ecco perché Gillette GII dà la rasatura più profonda e sicura.



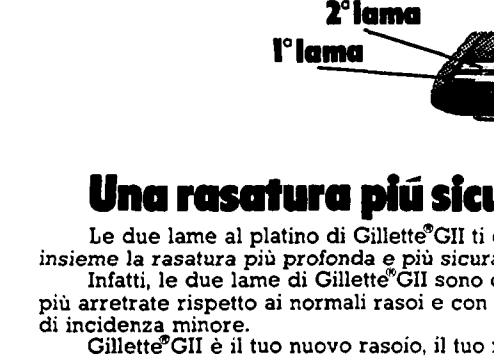
A Perché Gillette GII ha due lame al platino che agiscono così: la prima lama, mentre rade il pelo, lo tira anche fuori...



B e prima che il pelo rientri nella pelle...



C arriva la seconda lama di Gillette GII che raggiunge il pelo sporgente e ne taglia un altro pezzetto.



### Una rasatura più sicura.

Le due lame al platino di Gillette GII ti danno insieme la rasatura più profonda e più sicura. Infatti, le due lame di Gillette GII sono collocate più arretrate rispetto ai normali rasoi e con un angolo di incidenza minore. Gillette GII è il tuo nuovo rasoio, il tuo nuovo, esclusivo modo di farti la barba.

**Gillette GII**

Gillette Italy S.p.A.

